

L'ECONOMISTA AMERICANO CRITICA LE RIGIDITÀ E LE POLITICHE IRREALISTICHE CHE SPINGONO VERSO UNA MINORE PRODUTTIVITÀ

«Il declino europeo? Colpa del sistema sociale»

Il Nobel Heckman: la risposta ai cambiamenti del mercato è ancora troppo lenta

intervista

Francesco Manacorda

L'EUROPA festeggia pure la sua timidissima ripresa, ma la tendenza di fondo, che dura da decenni ed è guidata da politiche assolutamente irrealistiche è quella che vi spinge verso una sempre minore produttività. James Heckman, premio Nobel per l'economia nel 2000 e professore in quella roccaforte liberista che è l'Università di Chicago, è noto anche per i suoi studi dedicati a misurare l'impatto di alcune politiche sociali negli Usa. E il sistema sociale euro-

peo, dice sta diventando un fattore di declino economico. Di tutto questo Heckman discuterà martedì a Venezia assieme ad altri tre Nobel per l'economia e al presidente di Telecom Italia Marco Tronchetti Provera durante i «Colloquia» organizzati dalla società.

Professore, l'Europa torna a crescere, gli Usa corrono...

«I motivi per cui la crescita economica europea è assente o molto ridotta non sono un mistero. Hanno a che fare con la mancanza di incentivi e con tutta una serie di rigidità che imbrigliano le economie dei vostri paesi. In Italia, come in quasi tutta l'Europa, le istituzioni sono molto

lente a rispondere ai cambiamenti del mercato e se nel breve periodo questo può aiutare ad evitare crisi, rende anche molto difficile creare un ambiente favorevole alla produttività».

In più l'Europa soffre anche della concorrenza asiatica...

«Sì, è giusto essere preoccupati. Tutti i fattori lavorano contro la struttura del sistema europeo. I cinesi sono di sicuro destinati a giocare un ruolo importante nell'economia: il costo del lavoro è così basso, le loro politiche così orientate al mercato e soprattutto vedo in loro quel dinamismo che l'Europa non ha più. Sono la dimostrazione di come le politiche europee sono irrealistiche».



L'economista statunitense e premio Nobel James Heckman

Non vede nessun segno di cambiamento?

«L'Europa si sta svegliando un po' - qualcuno come la Gran Bretagna o l'Irlanda, è decisamente più avanti - ma in generale il risveglio è così lento che potrebbe non arrivare mai. Le grandi riforme, che sono quelle che servono davvero, sono difficilissime da fare».

In Italia è arrivata la riforma Biagi che tra l'altro aumenta la flessibilità del lavoro...

«Non penso che agevolare il lavoro temporaneo e introdurre una flessibilità marginale possa fare molto nel lungo periodo per l'economia. Certo, si ridurrà un po' la disoccupazione,

ma succederà quello che è avvenuto in Spagna o in Argentina, cioè la creazione di una classe di lavoratori poco istruiti sui quali le imprese non investono. Per questo non ne sono entusiasta».

L'Europa non è disposta a rinunciare a proteggere i diritti dei

lavoratori.

«Chi afferma questo dovrebbe anche farsi due domande. In primo luogo: chi usufruisce di queste garanzie? La risposta è che non tutti sono garantiti. Lo è chi ha un lavoro ma non, ad esempio, i giovani siciliani disoccupati o le donne che non riescono a lavorare. Quindi prima di tutto bisogna considerare che ci sono ineguaglianze nella protezione sociale. Il secondo interrogativo riguarda la competitività e la risposta è che queste norme, assieme a salari minimi molto alti fissati con i sindacati, danno all'Italia e ad altri paesi un forte svantaggio nella competizione sul mercato mondiale».